

Unità Pastorale Beata Vergine del Carrobbio

Casina - Cortogno - Giandeto - Leguigno - Migliara - Paullo



Anno VII, n. 21; 18-26 maggio 2024

Un Paese che preferisce le armi alla natalità, la guerra alla vita

La storia ha più volte mostrato, Atene e Roma per fare due esempi, che il tramonto di una civiltà ha la sua principale causa interna nella crisi demografica unita alle scarse capacità creative delle sue guide di fronte alle sfide. **Epidemie, guerre, invasioni danno solo il colpo di grazia a un rapporto nascite/decessi insufficiente per l'equilibrio naturale del corpo sociale**, guidato da una testa senza soluzioni o con soluzioni inadeguate se non distruttive. **A leggere i dati Istat presentati ai recenti (stupidamente criticati o falsamente raccontati) Stati generali della Natalità, anche noi siamo al tramonto**, come tutte le culture che, per mancanza d'amore verso se stesse e di guide illuminate (la disaffezione al voto lo dimostra) scelgono la fine, come un disperato che si lascia morire.

È irreversibile l'inverno? Lo sarebbe se gli stessi dati non mostrassero una possibile primavera: **8 persone su 10 in Italia vogliono figli, ma non riescono a tradurre in pratica il progetto**. Non manca desiderio di generare ma le condizioni, soprattutto per le donne ancora prive di libertà di scelta. *Save the children* nel rapporto 2024 sulla maternità in Italia le chiama infatti «le equilibriste» per la fatica o l'impossibilità di conciliare desideri e realtà. Perché siamo agli ultimi posti rispetto ai Paesi dell'Ue nel rispondere a questa emergenza? **E siamo sicuri che il problema riguardi solo le donne?** Servono un po' di dati, perché, in una famiglia, non si cresce senza fare i conti.

Da anni in Italia nascono meno di 400 mila bambini, record negativo nel 2023 con 379 mila nati, a fronte di 661 mila decessi. Nel 2050 ci sarà un ragazzo ogni 3 anziani. Gli apporti migratori non saldano il rapporto di sostituzione, necessario alla copertura del welfare: cala la qualità della vita come è evidente nel servizio sanitario e scolastico. Per garantire l'equilibrio sociale il tasso di fertilità dovrebbe essere di almeno due figli per donna, in Italia è di 1,2 e l'età media della maternità 31,6 anni, la più alta in Europa, la cui media è 29,7. **La Francia, che ha il tasso di fertilità migliore (1,8), offre da tempo agevolazioni fiscali, nidi, tempo pieno scolastico, part-time entrambi i genitori.**

La **Germania** (1,5 figli per donna) dà supporti economici, congedi retribuiti e nidi garantiti.

La **Finlandia**, ai minimi nel 2019 (1,35 figli per donna), ha invertito la tendenza con voucher baby-sitter, sgravi fiscali, congedo parentale più lungo e trasferibile da un genitore all'altro. Come si vede questi Paesi hanno cambiato mentalità di fronte alla sfida, mettendo al centro la cura del bambino e alla pari donne e uomini. Noi ancora no. In **Spagna** dal 2021 c'è il congedo parentale di 16 settimane per ciascun genitore (prime 6 obbligatorie, le successive facoltative o a tempo pieno o part time) con il 100% dello stipendio. In **Portogallo** i giorni indennizzati sono 150 al 100% o 180 all'80% dello stipendio, con la possibilità di altri tre mesi a testa di lavoro part-time. In **Norvegia** sono 12 i mesi di congedo retribuito suddivisi o condivisi tra padre e madre. In Svezia ogni genitore ha 16 mesi di congedo, tre all'80% dello stipendio. La **Germania** ha un congedo parentale flessibile: i genitori possono lavorare fino a 32 ore settimanali per 24 mesi. In Polonia il congedo dura 36 settimane, 20 retribuite al 100%.

E noi? Con la legge di Bilancio 2024, al congedo obbligatorio di 5 mesi per la madre all'80% dello stipendio e **solo 10 giorni a stipendio pieno per il padre**, si aggiunge la possibilità, ma solo per i lavoratori dipendenti, di altri due mesi complessivi per i genitori, all'80% entro i primi 12 anni di età del bambino. Ma il secondo mese così retribuito riguarderà solo il 2024, dal 2025 verrà ridotto al 60%. Ci sono poi: l'assegno unico universale (in base al reddito, da 50 a 200 euro al mese per ogni minore); l'azzeramento dei contributi solo per le madri lavoratrici con più di tre figli; il bonus nido. **Si tratta però di aiuti non sistemati (smetteremo mai di essere il Paese di superbonus ed elemosine elettorali?)**, dai criteri ingiustamente restrittivi e **iperburocratizzati**, e di norme che ignorano che un figlio si genera e quindi si cresce in due e alla pari. Se a tutto ciò aggiungiamo che **i nostri nidi coprono solo il 28%** per la fascia 0-3, non stupisce che spesso una donna debba lasciare il lavoro dopo il parto. *(segue a pagina 4)*

(continua da pag. 1) In sintesi, il nostro welfare non supera la sfida e non tiene conto della parità: **la spesa del Pil per la famiglia è dell'1,4% (1,9 la media Ue, 2,2 in Francia, 2,9 in Finlandia)**. Se gli effetti delle norme entrate in vigore nel 2024 sono ancora da vagliare, colpisce però una contraddizione in atto da tempo. La **Costituzione dice all'art.31: «La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo»**, mentre all'art. 11 recita: **«L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali»**. Eppure in questi anni ciò che è aumentato in modo sistematico, ma non sempre chiaro e condiviso, è la spesa bellica. Quella mondiale ha raggiunto nel 2023 il record di 2.443 miliardi di dollari, in Europa è cresciuta del 16%, mai così dalla Guerra Fredda, e la più alta è proprio in Europa occidentale (345 miliardi). Gli Stati membri della NATO, di cui facciamo parte, hanno stanziato nel 2023 ben 1.341 miliardi di dollari, il 55% del totale mondiale. **In Italia nel 2024 è prevista una spesa militare di 28 miliardi di euro**, un aumento di 1,4 miliardi rispetto all'anno precedente, di questi circa 10 per nuovi armamenti.

Si dice siano necessari per gli attuali fronti bellici e per strategie di deterrenza ma, ammesso che sia così, non dovrebbero andar di pari passo con la cura? Che cosa me ne faccio del recinto elettrificato per difendere una casa a pezzi? Come ha scritto G.K. Chesterton riferendosi a un quartiere di Londra: **«Se la gente amasse Pimlico come le madri amano i loro figli, gratuitamente, in un anno o due il quartiere potrebbe diventare più bello di Firenze**. Certi lettori diranno che questa è pura fantasia. Io rispondo che questa è la vera storia dell'umanità. È così che le città sono diventate grandi. I romani non amavano Roma per la sua grandezza. Roma era grande perché i romani l'avevano amata».

È l'amore per un luogo, una cosa, una persona la fonte della sua energia di crescita. **Un'energia (pro-)creativa** che non avremo finché le donne rimarranno equilibriste, gli uomini esclusi da una paritaria possibilità di cura e i nostri politici miopi. Mi preoccupa questa volontà di morte che finanzia la guerra più della vita: è la sconfitta della nostra Costituzione che, unificando un Paese devastato dalla guerra, credeva nella parola per gestire le relazioni e nella famiglia per gestire il futuro. A classi politiche centrate sul potere più che sulla vita, la storia dovrebbe mostrare che quando un Paese aumenta la spesa per la guerra e non quella per la cura (ospedali e scuole), quel Paese non è al tramonto ma ha deciso di tramontare. E le decisioni non accadono, si prendono.
(Alessandro d'Avenia, Corriere della sera, 13/5/24)

La tua firma per migliaia di gesti d'amore: la firma dell'8 per mille alla Chiesa cattolica

Se fai la dichiarazione dei redditi oppure sei esonerato dal farla ma hai comunque un reddito, puoi scegliere di destinare una percentuale della quota totale IRPEF allo Stato per scopi umanitari e sociali, o a istituzioni religiose per scopi religiosi, caritativi, assistenziali, umanitari. **L'8xmille è una libera scelta, non è una tassa in più. Non ti costa nulla, ma è un gesto d'amore che può fare la differenza per migliaia di persone**

Ricorda anche che ogni firma ha lo stesso valore, indipendentemente dal reddito: si tratta del gettito complessivo che lo Stato riceve dall'IRPEF, non dell'IRPEF versata da ciascun contribuente nella dichiarazione dei redditi.

Se scegli di non firmare? La quota del gettito Irpef sarà comunque destinata, e ripartita in proporzione alle preferenze di chi ha firmato. **Esempio:** il 10% dei contribuenti, che ha espresso una scelta, ha firmato per una certa confessione religiosa? Il 10% dei fondi andrà a quella confessione, indipendentemente dal numero degli astenuti. In sostanza: se non firmi lasci agli altri cittadini la facoltà di decidere per te. **Perché** i fondi vengono ripartiti per intero.

Perché alla Chiesa cattolica? Grazie all'8xmille, dal 1990 ad oggi la Chiesa cattolica ha potuto realizzare migliaia di progetti, diffusi in modo capillare sul territorio, che si contraddistinguono per la forte rilevanza sociale, il sostegno attivo all'occupazione, la tutela del patrimonio storico-culturale e artistico, la promozione dello sviluppo nei Paesi più poveri.

- 1. Esigenze di culto e pastorale della popolazione Italiana.**
- 2. Interventi caritativi in Italia e nei paesi in via di sviluppo.**
- 3. Sostentamento dei sacerdoti.**

Cosa significa? Se decidi di destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica potrai dare un aiuto concreto ai più deboli e a chi spende ogni giorno della sua vita al loro fianco. Tanti progetti verranno realizzati anche grazie a te.

Dove interveniamo? Potrai contribuire a realizzare progetti vicino a casa tua o dall'altra parte del mondo. Per saperne di più, vai al sito **8permillechiesacattolica**: puoi navigare la mappa interattiva e in continuo aggiornamento dei progetti realizzati grazie all'8xmille alla Chiesa cattolica. In proporzione alle firme ricevute, la Chiesa cattolica utilizza i fondi 8xmille ad essa destinati, come previsto dalla legge 222/85. L'8xmille alla Chiesa cattolica non è una spesa, ma un costante investimento che ha una ricaduta positiva e tangibile su tutta la comunità. Le iniziative della CEI per aumentare la trasparenza dei dati, mirano ad accrescere la coscienza e favorire la partecipazione dei cittadini alla missione caritativa e spirituale della Chiesa cattolica.

Alcune testimonianze sull'8 per mille alla Chiesa cattolica:

Diego, 49 anni – Insegnante, Ancona: *“Firmo perché ho la certezza che sono fondi che vengono concretamente utilizzati”.*

Giorgia, 27 anni – Operatrice sociale, Verona: *“Firmo perché è un gesto semplice ma che contribuisce a fare grandi cose”.*

Mirko, 33 anni – Vigile del fuoco, Milano: *“Firmo perché io sono quello che sono grazie alla Chiesa cattolica”.*

Daniela Fazzolari, 46 anni - Attrice, Piazza Armerina (EN): *“Firmo perché possiamo fare qualcosa per gli altri, perché gli altri siamo anche noi”.*

Pasquale, 79 anni – Pensionato, Grosseto: *“Firmo perché la parrocchia è l'estensione della mia famiglia”.*